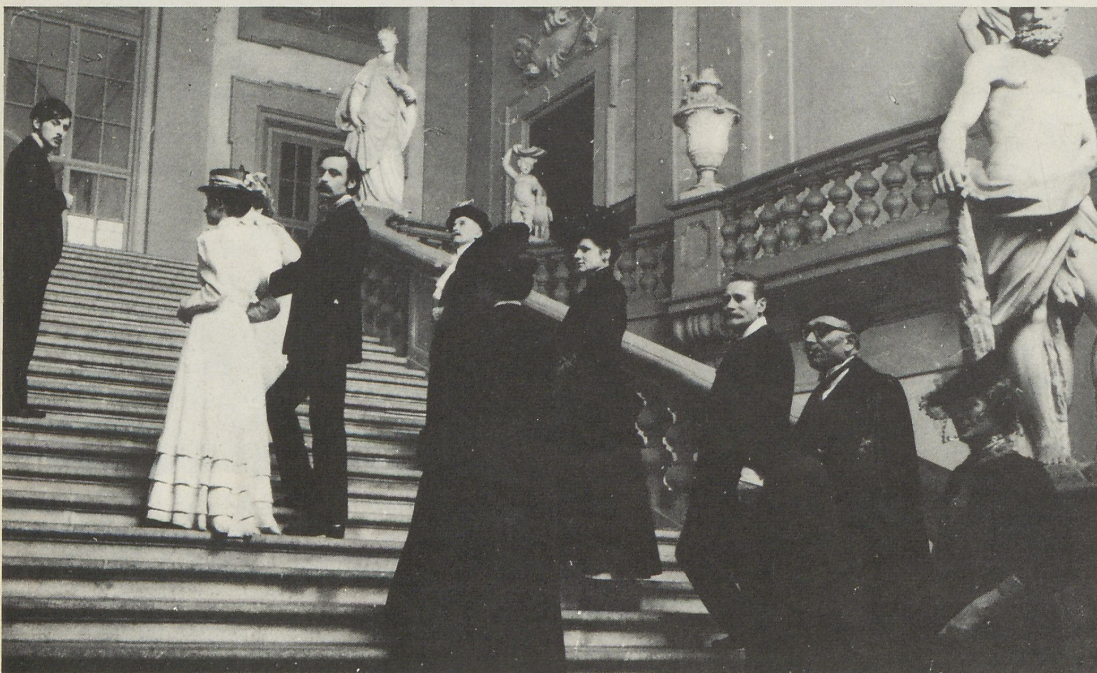


# La città rivisitata da Josia per il film sul "caso Murri",

di Elena Gottarelli



L'interno di una « bouvette » interamente ricostruita dallo scenografo: si notino il banco maiolicato e tutto l'arredo minuziosamente descritto.



Lo scalone del Palazzo di Giustizia appare in tutta la sua barocca magnificenza in alcune scene del film.

È sempre rischioso azzardare previsioni sugli esiti di un film in corso di lavorazione, poiché un film, come d'altronde ogni opera d'arte, cresce in se stesso e su se stesso fino al momento in cui il regista lo licenzierà per affidarlo al giudizio del pubblico.

Dalle fotografie che pubblichiamo — e sono insolite fotografie di scena che abbiamo avuto per la gentile intercessione di Mauro Bolognini — possiamo vedere come appariranno taluni luoghi di Bologna che ancora sopravvivono e come altri, oggi scomparsi, siano revocati dall'abilità e dalla raffinatezza dello scenografo Guido Josia, collaboratore di Bolognini in cinque films fra i quali tutti ricorderanno « Metello », opera di delicata, coltissima sapienza figurativa che di per sé basterebbe a testimoniare la validità del binomio Bolognini-Josia.

Va detto subito che ci attendiamo molto da Josia poiché lo consideriamo uno degli scenografi più sensibili e preparati fra quanti operino nel mondo cinematografico: abbiamo seguito la sua indagine su Bologna e riteniamo doveroso darne notizia al pubblico poiché il lavoro dello scenografo non è mai giustamente valutato perfino dalla critica cinematografica più avveduta.

Guido Josia si è stabilito a Bologna molti mesi prima dell'inizio delle riprese; ha rovistato in tutte le fototeche cittadine svolgendo una ricerca capillare, complementare e, spesso, parallela a quella del regista; ha studiato — indipendentemente dalla sceneggiatura — tutto ciò che riguarda il fatto dei Murri: dai giornali dell'epoca agli atti del processo, alla copiosa proliferazione di lettere, diari e ogni cosa, insomma, che potesse condurre all'individuazione psicologica dei singoli personaggi in funzione dell'aspetto e dell'arredamento delle loro abitazioni.

Ha visitato, inoltre, le collezioni d'arte nelle quali, tuttavia, non appare rappresentata la pittura bolognese fine Ottocento in modo tale da potere avere un riscontro rilevante nel film: ha guardato però con estremo interesse la mostra di Savini. Né ha escluso dalla sua ricerca le fonti iconografiche po-



Il servizio fotografico è di Gianfranco Leli, che qui si ringrazia.

polari, quali, ad esempio, le tavole illustrate della « Domenica del Corriere » e della « Tribuna Illustrata ».

Dopo avere, sulla scorta della documentazione consultata, assimilato ed elaborato l'immagine ed il sapore dell'epoca e della città, Josia ha iniziato il sistematico reperimento dei luoghi che furono teatro della tragedia nella quale un'intera società si riconobbe con disagio: scoprendo nel contatto umano coi cittadini di ora i sintomi d'una confusa, ma inquieta memoria che si è venuta esplicando in differenti livelli di disponibilità alla collaborazione. In settant'anni l'aspetto della città è mutato, ma i bolognesi hanno, sull'argomento Murri, ereditata la tendenza a schierarsi nelle due opposte fazioni che divisero l'opinione pubblica all'epoca del processo: tanto più che su molti cittadini grava ancora la sensazione d'un mistero mai completamente chiarito.

Compito delicato è stato quindi per Josia affrontare questa realtà di fantasmi irrequieti e di rimorsi tuttora sensibilmente avvertiti. Non sempre i luoghi dell'azione, quindi, anche indipendentemente dalla conservazione della loro integrità, si sono rivelati disponibili ad una serena rivisitazione: si sono, anche perciò, rese necessarie un'ampia ricerca fotografica di analogie architettoniche ed ambientali ed una ricerca di luoghi suggestivi intesa a soddisfare, indipendentemente dalla veridicità storica, le esigenze spettacolari. Scelti, assieme al regista, i luoghi dell'azione, lo scenografo è poi passato alla progettazione delle modifiche e di quanto doveva essere ricreato: un esempio che qui proponiamo è l'interno d'una « bouvette », realizzato nei locali della ex Sala Borsa: l'esterno della stessa « bouvette » è stato invece realizzato in Via Castiglione.

Pochi hanno sentore di quale sia la fatica dello scenografo nel corso delle riprese di un film: egli ha il compito di preparare il « set » e di completarlo in ogni dettaglio; il suo lavoro, pur partendo da una precisa programmazione, è soggetto a continui ripensamenti e rielaborazioni dettate non soltanto dalle esigenze della regia, ma anche da necessità contingenti



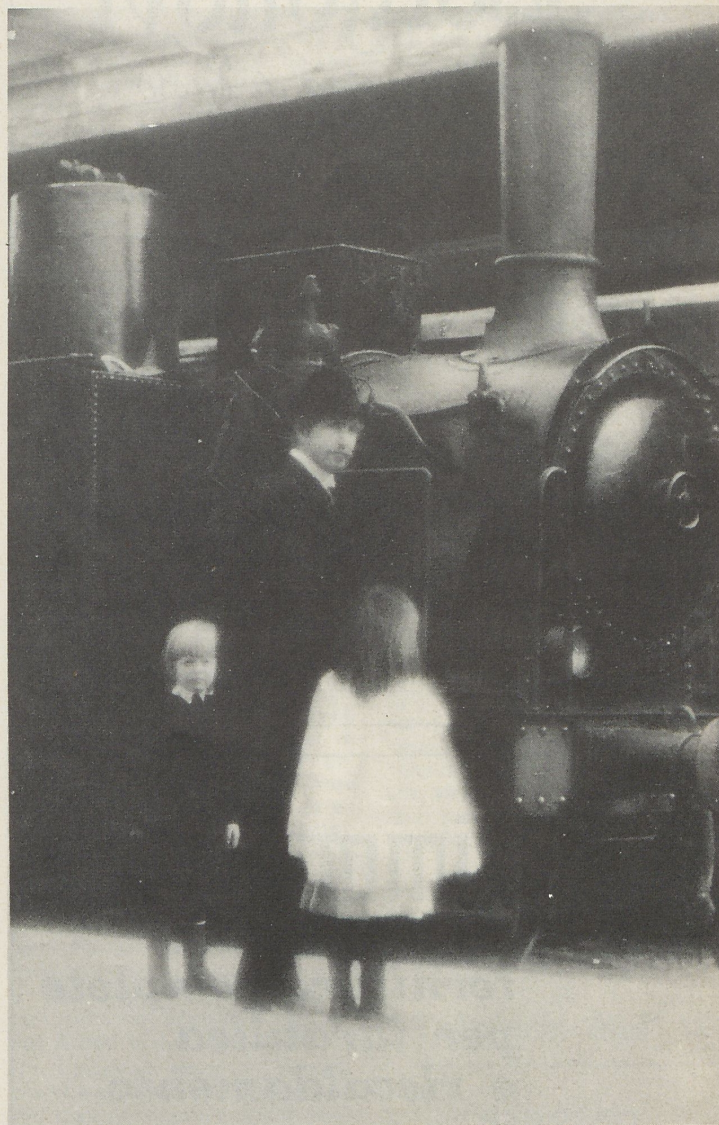
quali, ad esempio, il maltempo che costringe a girare, anticipando, in interni quando era stato stabilito di girare in esterni: ciò impone un febbrile affaccendarsi di tecnici e la corsa affannosa per la città alla ricerca di quanto occorre all'arredamento, compresa la più effimera suppellettile che pure tanto concorre a creare la verità d'un ambiente.

Si è dato il caso che per questo film la ricerca d'un vassoio e due tazzine abbia occupato Josia per una intera mattinata: gli antiquari bolognesi non sono stati sempre preparati a questo genere di richieste e al lavoro dello scenografo sono venute spesso a mancare le infrastrutture di noleggio, e quindi di appoggio. Ma il comune di Bologna, con una serie di agevolazioni che altri Comuni non danno, è venuto incontro con notevole liberalità alla realizzazione di questo film, ovviando assai brillantemente agli intoppi che sempre si verificano nelle città non abituate ad una attività cinematografica continuativa.

Anche molti cittadini hanno collaborato con entusiasmo mettendo a disposizione della troupe le loro case: la casa Bonmartini, ad esempio è stata ricavata da Josia nell'appartamento d'una famiglia bolognese che, con comprensibile emozione, si è vista cambiare il colore delle pareti, rivoluzionare tutto l'arredamento e, a riprese ultimate, ha visto tornare ogni cosa al proprio posto.

Siamo rimasti molto favorevolmente colpiti dal livello e dalla efficienza della troupe: una troupe ordinatissima, silenziosa, estranea a tutte le « caciare » che tanto volgarmente caratterizzano le troupes dislocate in « provincia ». Fino a questo punto Mauro Bolognini ci è parso soddisfatto del suo lavoro: è lecito quindi sperare che nel film, ancora senza titolo, la città, se non moralmente, sia almeno esteticamente valorizzata come merita: e come, fino ad ora abbiamo atteso invano.

L'esterno di quella che nel film di Bolognini sarà la villa Murri: si tratta, in realtà, d'una villa sorta in epoca lievemente posteriore alla vicenda, in viale Carducci.



Il sapore d'altri tempi di questa recentissima fotografia scattata durante le riprese alla stazione ferroviaria di Bologna, restituisce tutta la poesia di un'epoca. La locomotiva, autentica, è della fine Ottocento.